

La Nato gela Putin sullo Scudo «No alla base in Azerbaigian»

Il segretario dell'Alleanza respinge l'offerta avanzata al G8 e avverte Mosca: attenti a puntare i missili contro l'Occidente

di Gabriel Bertinotto

LA NATO DICE NO alla proposta russa di sistemare in Azerbaigian, anziché nella Repubblica ceca, il radar dello scudo anti-missile europeo voluto da Bush. «Non risolverebbe tutti i problemi, e quindi non può essere considerato una valida alternativa al sistema

che verrà dislocato in Europa», ha detto ieri il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Japp de Hoop Scheffer, dopo un colloquio a Mosca con Putin nell'ambito dei lavori del Consiglio Russia-Nato. Putin aveva avanzato la proposta in margine al vertice del G8 a Rostock, il 7 giugno. In quei giorni infuriava la polemica fra Russia e Stati Uniti intorno al piano americano, che prevede l'installazione di una decina di armi antimissile in Polonia controllate da una stazione radar in Cechia. Proteggere l'Europa da eventuali attacchi di «Stati canaglia», come l'Iran o la Corea del Nord, è la finalità ufficialmente dichiarata da Bush, ma non rite-

nuta credibile dal capo del Cremlino. Quest'ultimo tra fine maggio e inizio giugno ha rilasciato una raffica di dichiarazioni infuocate, il cui succo può essere riassunto così: lo scudo è diretto contro di noi, ed allora noi punteremo i nostri missili verso l'Europa.

Da quando Putin ha tirato fuori la sua controproposta a Rostock, la polemica si è relativamente smorzata. Ma la questione, come dimostra la presa di posizione di Scheffer ieri, non è affatto chiusa. I leader delle due superpotenze mondiali ne par-

I leader delle due superpotenze affronteranno ancora l'argomento il 2 luglio a casa Bush

leranno il 2 luglio in un incontro fra «amici» nella casa dei genitori di Bush, nel Maine. Ma certo il parere negativo della Nato è un ostacolo serio alla fattibilità di un progetto con cui Putin, tre settimane fa, aveva colto di sorpresa la diplomazia internazionale, americani inclusi. Quel giorno Bush non disse né sì né no, e propose invece che esperti dei due Paesi si riunissero per valutare tutti gli aspetti del problema.

Putin e Scheffer hanno affrontato altri contenziosi di carattere militare. Il segretario dell'Alleanza ha definito «incompatibile con il dialogo fra Russia e Nato» la retorica allo scudo minacciata da Mosca, e cioè il ripuntamento dei propri missili contro obiettivi europei. Ed ha criticato duramente anche l'ipotesi russa di una «moratoria» nell'applicazione del trattato sulla diminuzione delle forze convenzionali in Europa. Anche in questo caso l'iniziativa del Cremlino è almeno in parte una risposta al temuto scudo. E divergenze d'opinione sono riemerse a proposito del Kosovo. Mosca non rinuncia ad usare il proprio potere di veto in seno al Consiglio di sicurezza dell'Onu per bloccare eventuali decisioni che non siano condivise dalla Serbia. E tuttavia sia la Nato che la Rus-

sia considerano di fondamentale importanza il confronto delle rispettive posizioni, consapevoli, ha dichiarato Putin, che «il perpetuo scambio di opinioni favorirà la soluzione di tutti i problemi per il rafforzamento della sicurezza e della pace nel mondo». Da parte sua Scheffer ha affermato che «l'Alleanza atlantica ha bisogno della Russia, la quale da parte sua non potrebbe fare a meno di un buon partner come noi».

A Bruxelles ieri sera si sottolineava il fatto che pur essendo sotto gli occhi di tutti le difficoltà nei rapporti fra Nato e Russia, il dialogo continua. La realtà è un'interazione sempre più stretta, e legami economici e sociali sempre più forti. Secondo l'ambasciatore italiano presso l'Alleanza Atlantica, Stefano Stefanini, il clima dei rapporti tra la Nato e la Russia «non è ostile», anche se risente dell'esistenza di problemi irrisolti.

Divergenze anche sul dossier Kosovo Mosca non rinuncia ad usare il suo diritto di veto all'Onu



KABUL

Riapre l'ospedale di Emergency Presto in funzione le altre strutture

KABUL Chiuso il caso Hanefi, Emergency riprende l'attività in Afghanistan. L'ospedale di Kabul ha infatti aperto ieri mattina. Già nelle prime ore della giornata, sono stati ricoverati e operati due feriti, colpiti da proiettili. «L'ospedale - precisa l'organizzazione - opera in questa prima fase sotto la direzione di Gino Strada, che ha convocato collaboratori locali di Emergency, conosciuti, formati e "sperimentati" negli anni trascorsi. Il personale medico, paramedico e ausiliario impiegato è per ora costituito da 118 persone. A breve

raggiungerà l'Afghanistan altro personale internazionale di Emergency».

Alla riapertura dell'ospedale di Kabul seguirà, «in tempi per quanto possibile brevi, la ripresa di attività dell'ospedale, della maternità e della pediatria di Anabah nel Panshir, del centro chirurgico di Lashkar-Gah nell'Helmand, delle 29 cliniche. Di tutto questo sono ovviamente a conoscenza le autorità del paese».

In Italia la notizia della ripresa delle attività da parte di Emergency è stata salutata con soddisfazione da

parte di esponenti del governo e della politica. Il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero ha definito «importante» la notizia convinta che Emergency è impegnata «ad alleviare le sofferenze della popolazione che subisce ormai da decenni le drammatiche conseguenze della guerra». «Sono contento del ritorno di Emergency in Afghanistan» - ha dichiarato il ministro della Difesa Arturo Parisi. Per la vice-ministra degli Esteri Patrizia Sentinella si tratta di una «bellissima notizia». Positivo il commento del Pdc e di Rifondazione comunista.

Carte Cia, un drink all'Hilton per decidere l'uccisione di Castro

Desecretati i «gioielli di famiglia». Nelle 700 pagine il contatto con la mafia per eliminare il lider maximo

/ Washington

LA PRIMA PROPOSTA fu fatta il 14 settembre 1960 all'Hilton Plaza di New York. John Roselli, uomo d'onore di Las Vegas, si vide offrire 150mila dollari per uccidere

Fidel Castro ed esitò, probabilmente intuendo che dietro ai soldi c'era la Cia. È l'inizio di una spy story di cui fino a oggi si conoscevano i contorni, ma che ora emerge nero su bianco dai «gioielli di famiglia», i documenti sulle operazioni sporche del passato che l'agenzia di intelligence ha deciso di rendere pubblici. In 700 pagine classificate finora «Secret-Eyes Only» e adesso disponibili per chiunque sul sito Internet della Cia, vengono raccontati 25 anni di violazioni delle regole costituzionali che erano state imposte all'agenzia al momento della sua creazione, subito dopo la Seconda Guerra Mondiale. Spionaggio su cittadini americani (soprattutto giornalisti), attività informativa contro i dissidenti del Vietnam e progetti di assassinii politici emergono da pagine chiuse per decenni nella cassaforte di Langley, il quartier generale della Cia in Virginia. Il progetto di uccidere il lider maximo emerge come uno dei più dettagliati, portato avanti dal 1960 al 1962 e con coperture di alto livello: sullo sfondo dei contatti avuti tra gli agenti segreti e la mafia, non è difficile veder muoversi l'allora ministro della Giustizia Robert F. Kennedy. Il progetto Castro, come emerge dai documenti, prese il via nell'agosto

1960, quando il funzionario della Cia Richard Bissell avvicinò il colonnello Sheffield Edwards, che guidava una sezione dell'agenzia, l'Office of Security, per chiedergli «risorse del genere necessario per una missione delicata, che richiede anche azioni del genere gangster».

Edwards mise a disposizione uno dei propri uomini «puliti» difficilmente riconducibili alla Cia, Robert Maheu, che fu mandato a incontrare il boss Roselli: la storia che fu spiegata al capomafia di Las Vegas, di fronte a un drink all'Hilton Plaza newyorchese, era che c'erano imprenditori facoltosi che si trovavano in difficoltà fi-

LA LETTERA

Liceli a Bush: basta con le torture

NEW YORK Schiaffo in faccia a Bush da parte di un gruppo di liceali: 50 studenti modello hanno consegnato al capo della Casa Bianca una lettera in cui gli chiedono di por fine alle «violazioni dei diritti umani» nei confronti dei sospetti di terrorismo catturati dagli Usa. Bush non si aspettava di ricevere la lettera: l'ha letta, poi si è rivolto alla diciottenne che gliela aveva consegnata: «Ha replicato che gli Usa non torturano e che rispettano i diritti umani», ha dichiarato la portavoce della Casa Bianca.

nanzarie a Cuba per colpa di Castro e volevano vederlo sparire. Il governo Usa, fu detto a Roselli, non c'entrava niente e non doveva comparire. Il boss bevve il suo drink, ma non la storia che volevano propinarli e forse intuì di avere a che fare con la Cia. Secondo i documenti, si tirò indietro, ma mandò avanti un personaggio che era in contatto con gli esuli cubani, Sam Gold. Fu questo a far entrare in scena altri due boss mafiosi, Momo Salvatore Giancana, il successore di Al Capone alla guida di Cosa Nostra a Chicago e Santos Trafficant, il capo delle operazioni dell'organizzazione a Cuba. Due personaggi che figuravano entrambi sulla lista dei 10 più ricercati dell'Fbi, con i quali la Cia avviò una trattativa per uccidere Castro. Il compito fu affidato a Juan Orta, un cubano al quale i mafiosi diedero - secondo i documenti - «sei pillole dal contenuto altamente letale». Orta aveva un qualche accesso al leader rivoluzionario, ma non abbastanza da riuscire nell'intento. «Dopo alcune settimane di tentativi - afferma un memo declassificato - Orta in apparenza cominciò ad aver paura e chiese di essere rimosso dall'incarico. Indicò un altro candidato, che fece tentativi senza successo».

I documenti desecretati furono redatti nel 1973, quando tre commissioni d'inchiesta (Rockefeller, Church e Pike) cominciarono a scavare negli abusi sulla scia del Watergate. L'allora direttore James Schlesinger ordinò di redigere rapporti sulle malefatte, ma l'intero fascicolo per oltre 30 anni è rimasto sigillato in un fascicolo con un titolo che da tempo faceva gola agli storici: «Gioielli di famiglia».



poltronesofà

www.poltronesofa.com

Il sofà poltronesofà li trovi esclusivamente nel tuo negozio specializzato poltronesofà
Numero Verde 800 900 600

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Gli sconti sono da intendersi fino a -50%. Il 2° rivestimento in regalo è da intendersi solo sui sofà in sconto nel negozio e nei 124 tessuti della collezione Flowers Privilege. Promozione non cumulabile con altre iniziative in corso.